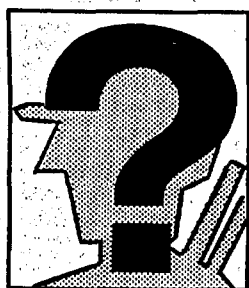


Mafia & corruzione



I risultati del questionario sulla criminalità
Il 77% rivelerebbe notizie utili a indagini su Cosa Nostra
L'86,7% sarebbe pronto a testimoniare in un processo
«I politici sono disonesti». «Serve un nuovo tipo di governo»

Affari e mafia, è finita l'omertà

Sondaggio Pds: centoquarantamila no a collusioni e tangenti

È finita l'omertà. Questo dice il sondaggio su mafia e corruzione, promosso dai gruppi parlamentari del Pds. All'Istituto superiore di sociologia, Milano, sono arrivate 140mila risposte. La regolarità dell'iniziativa assicurata da un comitato di garanti: Pino Arlacchi, Luigi Berlinguer, Vincenzo Consolo, Stefano Draghi, Margherita Hack, Dacia Maraini, Gerardo Marotta, Gillo Pontecorvo e Gustavo Zagrebelski.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Questa è l'Italia che sognavamo, no? Sognavamo cittadini che dicessero no alla mafia, no alla corruzione, che fossero pronti a testimoniare in un processo, a denunciare i soprusi e le miserie del potere, a provare rabbia e dolore se un giudice muore ammazzato, se un poliziotto salta in aria, se un «uomo d'onore» si fa eleggere in Parlamento, se gli amici degli amici vincono,

sceplano, sghignazzano, cittadini stanchi ma non rassegnati, delusi ma non vinti, cittadini che sanno d'esser stati anch'essi, nel loro piccolo, corrotti e corruttori, eppure non si nascondono, non giustificano se stessi né gli altri, non alzano gli occhi al cielo e susurrano «tiriamo a campare». Che invocano giustizia, non patiboli, i boss in carcere, sì, ma non la pena di morte.

Quest'Italia è nelle centoquarantamila mani che hanno risposto al sondaggio su «mafia e corruzione», promosso, tre mesi fa, dai gruppi parlamentari del Pds. Un'inchiesta di massa, l'ha definita qualcuno. E certo, lo è, ma è soprattutto un'importante iniziativa politica, perché le risposte offrono l'identikit, il ritratto di quello che solitamente viene definito «popolo della sinistra». I questionari, infatti, sono stati diffusi mediante l'Unità e l'Espresso, le federazioni del partito, un gruppo di associazioni (tra di esse, la Sinistra giovanile).

Mafia: l'omertà è ormai un fantasma. La coppola, la lupara, la Sicilia, il Sud, No, la mafia non viene più «letta» secondo queste arcaiche sottocategorie culturali. Cosa Nostra, camorra, 'ndrangheta, Sacra corona unita, sono, secondo l'82% di quanti hanno risposto, un sistema organizzato a

diversi livelli, da quello criminale a quello economico. Solo il 10,1% conserva la vecchia immagine della mafia come insieme di clan e famiglie esclusivamente siciliane o meridionali. I boss non sono buoni. Non è vero che essi creano e danno posti di lavoro, non è vero che difendono i deboli dal potere lontano e cattivo, il potere dello Stato nemico, «straniero». Il 91% degli intervistati ritiene, infatti, che la mafia danneggi l'economia nazionale. È una malattia generale, di tutti. E tutti, dunque, devono combatterla. Il 77% sarebbe pronto a rivelare notizie utili ad indagini sulla mafia: tra questi, spiccano coloro che si rivolgerebbero ai giudici (45%). Alle forze dell'ordine: il 22%. L'86,7% si dice disponibile a testimoniare in un processo. L'omertà, sembra di capire, è davvero finita.

Il pessimismo non manca. Il 69,1% ritiene, infatti, che, negli ultimi anni, la forza delle quattro mafie italiane sia «molto aumentata»; il 20,7% «abbastanza aumentata». Per colpa di chi? Dei politici - risponde il 48,6% - che lo proteggono. Mentre poliziotti e magistrati stanno lavorando meglio di prima (64,6%). In ogni caso, la lotta può essere vinta (61,6%). Bisogna, però, rompere l'intreccio mafia-politica (30%). Leggi più severe? Sì, ma non la pena di morte (invocata solo dal 2,5%). Colpisce, infine, una risposta: il 40,3% ha provato rabbia quando sono morti i giudici Falcone Borsellino, «innocenti abbandonati dallo Stato».

La gradatoria delle istituzioni pubbliche corrotte vede, al primo posto, gli enti locali (Comuni, Province e Regioni, 23,6%) e i servizi sanitari (Usl, 20%). Seguono i ministeri (15,7%) e le forze dell'ordine (14,2%). Quanto, invece, ai «soggetti», trionfano i politici (24,2%). Viene giudicata corrotta anche l'imprenditoria privata (15,3%). Tuttavia, la partita non è persa; un diverso tipo di governo potrebbe contribuire a moralizzare la vita pubblica (84,5%). Fatto da chi? Uomini e partiti nuovi (58,6%).



IL PUNTO

Un segnale per tutte le forze rinnovatrici

UGO PECCHIOLI

Dai risultati che presentiamo oggi dell'inchiesta di massa su «Mafia, corruzione e gli italiani», promossa dai Gruppi parlamentari del Pds in collaborazione con l'Istituto superiore di sociologia di Milano, emerge anzitutto un segnale di forte volontà degli italiani di partecipare al rinnovamento e al risanamento del Paese.

Quando - questo è avvenuto - oltre 14 mila italiani si sobbarcano l'onere di compilare, perfino affrettarsi a proprie spese e spedire un questionario complesso e assai impegnativo, vuol dire che nonostante tutto esiste nel tessuto profondo della società un potenziale democratico davvero alto. Non solo. Altre decine di migliaia di militanti del Pds e di altre associazioni e gruppi hanno operato con spirito di sacrificio e responsabilità democratica, per garantire il successo dell'iniziativa. E c'è stato il prezioso sostegno di una parte dei mezzi di informazione, di strutture della cultura, di categorie e forze sociali, del volontariato. Importante l'apporto venuto dal vivo interesse manifestato dallo stesso presidente della Repubblica e quello di personalità di alto prestigio intellettuale fra cui in primo luogo quelle che hanno voluto farsi garanti del significato e del rigore scientifico di questo tipo di sondaggio.

Vengo al merito. Senza entrare negli aspetti più particolari illustrati in queste stesse colonne, mi limito a una valutazione complessiva su questo grande spaccato degli orientamenti della società italiana.

È assai diffusa l'opinione che lo scardinamento di tutto un sistema di potere, il crollo che sotto i colpi dei giudici di «Mani pulite» è arrivato a travolgere perfino vertici politici, imprenditoriali, finanziari prima intoccabili, si lasci dietro soltanto macerie, destrutturazione, sfiducia globale, rischio di sbocchi disastrosi. Pericoli di questa natura certo esistono, ma dal sondaggio esce un quadro assai più complesso e per vari aspetti sorprendente.

Esce la dimostrazione che promettenti processi ricostruttivi hanno già cominciato a prendere corpo in una parte importante della società che, rifiutando posizioni disfattiste, esprime una elevata maturità critica, si colloca del tutto fuori da stati d'animo puramente emotivi, di rabbia, di indiscriminata condanna, sa fornire risposte e responsabilità agli ardui problemi di questa critica fase di transizione. Indispensabile, urgente rompere col passato - questo il messaggio che emerge sostanzialmente da una carica critica durissima - ma ciò va fatto senza indocie, per le istituzioni, per la coesione nazionale. Hanno, per esempio, questo senso gli alti indici di fiducia nell'operato e nel ruolo della giustizia, delle forze dell'ordine o la disponibilità di una parte grande di cittadini a collaborare contro la mafia e la corruzione esponendosi personalmente. E risultano grandi (85%) le aspettative di moralizzazione della vita pubblica da parte di un nuovo governo, ma niente affatto generiche.

Un'alta percentuale degli interpellati condiziona la sua fiducia a un radicale ricambio di uomini e partiti e al varo della riforma elettorale.

Il campione presenta certo limiti di rappresentatività generale, ma se riguarda una parte che è vitale, quella di orientamento prevalentemente laico e progressista alla quale spettano responsabilità grandi in una fase così delicata.

Solo il Pds - mi pare questa una constatazione oggettiva - poteva dar vita ad una iniziativa di questo tipo. Ma non si dimentichi che essa ha arricchito anche su attecchite feconde per quanto lontane: penso a Berlinguer, al suo lungimirante richiamo, purtroppo allora ignorato o frainteso, alla centralità della questione morale per le sorti stesse della democrazia italiana.

Si dibatte tanto della crisi dei partiti, della loro autoriforma. Questo sondaggio si colloca di fatto nel vivo di questo vitale problema. Indica in concreto (a tutti e anche al Pds) che il nuovo modo di far politica aprendosi alla società, ritornando alle funzioni proprie del partito politico, può cessare di essere suocchietto argomento di tavole rotonde e cominciare invece a vivere in nuove esperienze di ricostruzione di un vero rapporto con la gente.

Ora si apre la fase dell'informazione, della riflessione, del confronto propositivo, dell'impegno. Mettere a frutto i risultati del sondaggio, farli pesare da subito, trarne su tutti i terreni le conseguenze è compito che deve stimolare l'intelligenza, la fantasia, la determinazione nostra e di tutte le forze rinnovatrici.

DOMANDE E RISPOSTE

Ricorda cosa ha provato quando ha appreso la notizia degli attentati ai giudici Falcone e Borsellino?

- a. Indifferenza, non conoscevo i due magistrati **0,2%**
- b. Rabbia, perché erano morti degli innocenti abbandonati dallo Stato **40,3%**
- c. Desiderio di vedere puniti gli assassini e vendicato le vittime **18,9%**
- d. Paura, pensando a quel che sarebbe accaduto dopo **8,9%**
- e. Voglia di fare qualcosa contro la mafia **24,3%**
- f. Altro **7,3%**



Secondo Lei, che cosa è la mafia?

- a. Un sistema organizzato di corruzione e di violenza **82,8%**
- b. Un'associazione di criminali come gli altri **3,3%**
- c. Una potente società segreta, con fini anche giusti ma che è degenerata negli ultimi tempi **2,3%**
- d. Clan e famiglie di siciliani e di meridionali in genere che praticano attività illegali **10,1%**
- e. La mafia in realtà non esiste **0,4%**



Sarebbe disposto a testimoniare a un processo con imputati mafiosi?

- a. Sì, perché ci vuole coraggio per battere la mafia **23,9%**
- b. Forse sì, se fossi certo di avere garanzie di tutela per me e la mia famiglia **62,8%**
- c. Probabilmente no, perché non servirebbe a niente **3,1%**
- d. No, perché ognuno deve occuparsi solo dei fatti propri **0,1%**
- e. No, perché lo Stato non lo merita **3,5%**
- f. No, in nessun caso **1%**
- g. Non so **5,6%**

Se venisse a conoscenza di notizie utili a combattere un clan mafioso come si comporterebbe?

- a. Non farei niente per paura di rappresaglie **4,1%**
- b. Andrei a parlare con il giudice **44,5%**
- c. Presenterei una denuncia alla polizia o ai carabinieri **21,9%**
- d. Non denuncerei niente perché penso che sia inutile **2,9%**
- e. Cercherei di farne parlare i giornali e la televisione **10,4%**
- f. Altro **9,9%**
- g. Non so **5,2%**



Il professor Stefano Draghi ha curato la ricerca presso l'Istituto superiore di sociologia di Milano: «Ecco come abbiamo lavorato»
«È stato offerto ai cittadini uno strumento per esprimersi e per prendere posizione nella lotta contro due grandi emergenze»

«Sì, è un paese che ha voglia di rinascere»

Un paese che ha voglia di rinascere e di ricostruirsi, dando più spazio alle proposte che alle proteste. Questo ci dicono, a grandi linee, i risultati del sondaggio su mafia e corruzione. Ne parliamo con il professor Stefano Draghi, che ha condotto la ricerca presso l'Istituto superiore di sociologia di Milano. «Abbiamo offerto alla gente un modo per esprimersi e per prendere posizione».

MARCO MARTURANO

MILANO. Un paese che ha voglia di rinascere e di ricostruirsi dando più spazio alle proposte che alle proteste, ma soprattutto partendo dalle istituzioni, dalle leggi e anche dai partiti: sono questi, a grandi linee, i primi risultati della ricerca su mafia e corruzione, condotta dal prof. Stefano Draghi presso l'Istituto superiore di sociologia di Milano. I risultati cioè delle analisi e delle elaborazioni eseguite su un campione di 40.000 questionari, per la maggior parte diffusi attraverso l'Unità e l'Espresso.

Professor Draghi, se i questionari ricevuti dall'Istituto

superiore di sociologia non sono stati elaborati tutti, in base a quale criterio è stato scelto il campione esaminato?

Dai 140.000 questionari pervenuti abbiamo estratto un campione con criteri casuali, che ne garantissero la rappresentatività rispetto a tutti quelli arrivati.

Ma questo campione può essere considerato realmente rappresentativo dell'intera popolazione italiana?

Il discorso sulla generalizzabilità dei risultati della ricerca non vale solo per il campione,

ma piuttosto per tutti i questionari. I dati che abbiamo registrato non possono infatti definirsi rappresentativi dell'intera popolazione per almeno due ordini di ragioni. In primo luogo, essendo stati distribuiti i questionari in parte attraverso l'Espresso e l'Unità e in parte dai Pds, la risposta tende con maggiore probabilità ad essere espressione di due tipi di pubblici e più in generale di quella larga fetta di opinione progressista e di sinistra che legge i giornali. In secondo luogo, in questo caso come in tutti i sondaggi di opinione su temi di interesse generale, esiste comunque una sorta di autoselezione, perché chi ha risposto è in linea di massima una persona più interessata, più informata e più sensibile ai problemi della mafia e della corruzione. Ciò detto, ci tengo a sottolineare che questi sono comunque i primi risultati quantitativi, quelli che si possono definire cioè i numeri freddi. Restano ancora da analizzare a fondo tutti i dati qualitativi, offerti soprattutto dai commenti, che costituiscono l'altra grande ric-

chezza di questa ricerca sui cui lavorare.

Fatta salva questa premessa, necessaria per la valutazione generale della ricerca, quali possono essere considerati i dati più rilevanti, quelli cioè che ne mettono in evidenza l'originalità?

L'aspetto più originale del sondaggio è rappresentato certamente dalla severità e dalla compostezza del giudizio: un giudizio preoccupato e allarmato, che mette bene in evidenza la gravità della situazione, ma anche un giudizio senza accenti catastrofisti e soprattutto senza vene di rassegnazione. Vedo in questo una risposta estremamente positiva. L'impressione è infatti che c'è in questo atteggiamento la consapevolezza che, se mafia e corruzione si sono diffuse, esiste anche una responsabilità collettiva, di mancata vigilanza e di riduzione della partecipazione, di cui chi risponde è ben consapevole.

Nell'ottica sociologica prima e in quella politica poi, quali sono allora i concetti che meglio riflettono

gli aspetti che lei ha appena messo in risalto?

Innanzitutto l'immagine attuale ed aggiornata del fenomeno mafioso, che finalmente sembra avere superato quella stereotipata e banale del passato. In seconda istanza, il giudizio sull'onestà generale che emerge dalle domande sulla diffusione della disonestà tra cittadini e concittadini: è una sorta di riconoscimento che il tessuto sociale è ancora largamente sano ed è da questa piccola patente di onestà che i cittadini riconoscono a se stessi che in fondo si può ancora ricostruire un sistema politico non corrotto. Del resto anche il giudizio non particolarmente negativo sulla distinzione tra partiti di governo e di opposizione è la dimostrazione: ci si poteva attendere tranquillamente un giudizio più plebiscitario contro tutti i politici e invece è emerso che c'è ancora fiducia, almeno in una parte di essi.

Gli italiani vedono in se stessi e nelle loro rappresentanze istituzionali tanto le cause quanto le soluzioni degli «asfatti» e delle distorsioni

prodotti dalla mafia e dalla corruzione. Ma questo quadro non è in fondo troppo ottimistico?

No, perché, prima di tutto, poiché sulle proprie responsabilità gli italiani mettono l'accento sul degrado delle istituzioni

come base per il dilagare della corruzione. E poi se la risposta in generale è fondamentalmente ottimistica questo è proprio il frutto della consapevolezza acquisita delle dimensioni del «fenomeno corruzione». Finché il fenomeno era circoscritto, la reazione della gente

poteva anche essere qualunque. Di fronte all'allargamento delle dimensioni del fenomeno, le risposte potevano essere invece di due tipi: quella «forcaioala» di condanna indistinta e quella positiva, che è stata quella preferita dalla maggioranza.

In termini di diffusione della corruzione, come si può interpretare la forte accusa verso enti locali e sanità, cioè verso i settori della pubblica amministrazione con i quali i cittadini sono a diretto contatto quotidiano?

Il ritengo che occorra essere molto cauti nella valutazione di questo dato, perché, se in parte l'accusa viene pronunciata da persone che l'hanno potuta effettivamente constatare, nella maggior parte dei casi bisognerebbe invece depurare questo giudizio di severità dal «fattore visibilità», per cui, essendo quelli i settori più noti alla gente comune, sono anche quelli più penalizzati. Del resto, sulla stessa linea, si può anche sostenere che il fatto che la Guardia di finanza su-

bisca un giudizio relativamente più negativo di quello riservato alle altre forze dell'ordine può risentire più della condanna nei confronti dell'amministrazione fiscale che di quella verso il Corpo in sé. Più in generale, il settore privato risulta più pulito di quello pubblico, ma se questo avviene lo si deve, in primo luogo, alla maggiore identificazione del pubblico con la corruzione e alla sottovalutazione del «fattore disonestà», che invece avrebbe forse più penalizzato il privato; in seconda istanza, sono ancora poco chiari alla gente i parametri morali ed etici degli affari, che il privato dovrebbe rigorosamente rispettare.

Per tirare le somme, nel bilancio positivo sulla risposta all'iniziativa prevale la valutazione scientifica o quella politica?

Penso che entrambe debbano pesare, ma soprattutto l'importante è che si sia offerto alla gente un modo per esprimersi e per prendere posizione in maniera netta nell'ambito della battaglia contro la mafia e la corruzione.

Al centro, Falcone, Borsellino e Di Pietro. Qui a fianco il professor Draghi. In alto, Pecchioli.

